

L'INTERVISTA JOE LOVANO. Il celebre sassofonista, nuovo direttore artistico, si presenterà con un concerto al Teatro Sociale il 24 ottobre

«DAGLI USA A BERGAMO UN ONORE DIRIGERE IL VOSTRO FESTIVAL JAZZ»

RENATO MAGNI

Tocca a Joseph Salvatore (per tutti Joe) Lovano, uno al quale il titolo di *saxophone colossus* non va certo stretto. Sovrano indiscusso tra i sassofonisti, è ora sesto della serie che ha visto alternarsi sul trono di Bergamo Jazz musicisti di chiara fama. Caine, Fresu, Rava, Douglas, De Vito lo hanno preceduto nell'incarico, sulla scorta della convinzione che dalle parti del jazz la competenza nelle arti del fare, la pratica diretta dei linguaggi, costituiscono tratti desiderabili per destreggiarsi nella scelta tra estetiche e stili, tra talenti e promesse. Che si tratti di musicista o meno quello che ci si attende da un direttore artistico è che possa imprimere un'intelligibile tratto sul festival bergamasco che ne sveli la personalità, la visione e, non scontato, il coraggio. Ecco dunque questo splendido strumentista, la cui carriera lo ha visto affiancare il suo straordinario talento ad un'infinità di protagonisti del jazz contemporaneo, che si presenta e lo fa nel modo a lui più congeniale, impugnando il suo sax

Borgani in un concerto di benvenuto che la Fondazione Teatro Donizetti ha organizzato per martedì 24 ottobre al Teatro Sociale.

Un appuntamento che lo vedrà duettare con il chitarrista danese Jakob Bro (inizio ore 20.30, biglietti a 25 e 18 euro), unica data italiana del tour europeo del duo. E alle 18 ancora Lovano, sempre in Città Alta, sarà protagonista dell'incontro con pubblico e stampa per annunciare i principali artisti in cartellone la prossima primavera.

Un incontro, quello del sassofonista e del chitarrista, coltivato nel segno di Paul Motian (1931-2011), batterista eterodosso e fantasmagorico alla cui scuola entrambi i musicisti si sono abbeverati. E alla cui musica hanno da poco dedicato «One around the room», album pubblicato dall'etichetta Ecm e registrato con un organico eterodosso, come sarebbe piaciuto proprio al musicista di origini armene.

Musicista generoso e all'occorrenza torrenziale, Lovano non si è certo tirato indietro rispondendo con prodigalità al-



Joe Lovano, direttore artistico di «Bergamo Jazz» FOTO JIMMY KATZ

l'intervista che ha concesso dalla sua abitazione negli States, con alle spalle la scenografia offerta da partiture, dischi, strumenti e, troneggiante in mezzo al suo studio, proprio una batteria che era di Motian. «Me la regalò – spiega – quando un incendio danneggiò la mia casa. Mi disse: «Con questa ho suonato con Coleman Hawkins». Lui che ha suonato con Bill (Evans) e Keith (Jarrett) voleva che sapessi che aveva suonato con Hawkins, un pioniere e fondatore dell'improvvisazione creativa che ha portato il sax tenore sotto i riflettori negli Anni Trenta».

Che esperienze ha fatto come direttore artistico?

«Negli Anni Novanta ho organizzato una serie di concerti alla Knitting Factory ed ancora ho fatto la direzione per 4 o 5 stagioni per il Caramoor Jazz Festival, in Katonah, a New York. Un festival di tre giorni con un programma creativo e divertente. Ho suonato con il trio Paul Motian in un concerto insieme a Steve Lacy e Mal Waldron e dopo il concerto mi hanno chiesto di dirigere il festival. A San Francisco ho fatto parte del centro SFJazz Collective e ho organizzato alcuni concerti. Quest'anno mi hanno chiesto di presentare un tributo a McCoy Tyner per il quale ho organizzato il concerto d'apertura».

Cosa si aspetta da questa nuova esperienza a Bergamo?

«Per me è un onore. Mi troverò in una bellissima città e in un festival che ha la fama di essere agli apici dell'espressione ed esibizione musicale. Ho memorie bellissime di quando ho suonato al Donizetti, con Paul Motian e Bill Frisell e recentemente con un quartetto, quando il festival era diretto da Dave Douglas».

I suoi nonni sono arrivati dalla Sicilia agli inizi del Novecento, proprio quando nasceva il jazz. Quanta Italia c'è nella sua musica? E quanta Italia c'è nella storia del jazz?

«Il regista italiano Franco Maresco ha realizzato un film sulla mia vita, «Lovano supreme», che racconta queste mie radici. Siamo andati nei paesini da cui la mia famiglia proviene. Sono radici che più passano gli anni più emergono nella mia musica. Il film è così uno sguardo sulle mie radici ma anche sulla storia del jazz. La Sicilia la paragono a New Orleans per il *melting pot* culturale che è sempre stata ed è una grande parte della mia vita. La mia famiglia è sempre stata molto musicale: mio padre era sassofonista, nato nel 1925, della generazione di Coltrane e Miles Davis. Mio fratello Anthony è un batterista blues. Anche i miei due altri fratelli, Patrick e Laura, da giovani suonavano. Mio zio Nick suonava il sassofono in una big band con Dean Martin cantante. I miei nonni suonavano il mandolino e la famiglia Lovano era parte della banda di paese «Giuseppe Verdi», ancora oggi attiva».

È attivo anche come didatta e sappiamo che a Boston ha avuto per allieva anche una bergamasca.

«Certo, Francesca Remigi. Una meravigliosa giovane batterista e compositrice. Ha molta bellissima musica dentro di lei, il suo futuro da musicista sarà splendido. Ha fatto parte del «Global Jazz Institute» alla Berkeley con molti altri solidi musicisti. E le composizioni che portava al gruppo erano molto ricche di dettagli, cambi di ritmo ed esecuzione. Eseguirle ha permesso a tutti di crescere musicalmente. Ho amato lavorare con lei e non vedo l'ora di ascoltare nuova musica che comporrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA